
La questione di genere nella richiesta di asilo

a cura di

Silvia Camilotti

Cosa succede ai corpi
quando la storia li investe?
Igiaba Scego

Questa edizione della rubrica “finestra sul presente” prende le mosse dalla consapevolezza che la discriminazione di genere ha un peso sempre più rilevante tra i motivi che inducono le persone a intraprendere viaggi al limite della sopravvivenza. La questione dei e delle rifugiati/e e richiedenti asilo resta per molti versi estremamente problematica, come il report presentato *Island of Despair*, a cura di Amnesty International, dimostra, citando un caso di estrema gravità perpetrato da un governo democraticamente eletto nei confronti di uomini, donne e bambini (queste ultime due categorie particolarmente esposte) richiedenti asilo in Australia e detenuti per anni in un limbo infernale quale l’isola di Nauru rappresenta per coloro che vi sono deportati.

La rubrica affronta la questione della discriminazione di genere nel saggio principale, per la penna della giurista Romina Amicolo, che evidenzia il gap tra normativa e prassi, a cui segue il contributo di Angela Adami che si focalizza sul potere (violento) che viene esercitato sui corpi dei migranti. Viene poi presentata una intervista a cura di Annaliza Zabonati a un giovane camerunese che ha ottenuto protezione in Italia in quanto omosessuale, che apre un’ulteriore finestra nel complesso mondo dei e delle rifugiate e richiedenti asilo, ossia la condizione delle persone LGBTI, spesso a rischio di invisibilità e di ulteriori discriminazioni in Italia.

Infine, una serie di proposte bibliografiche, di taglio letterario, che affrontano questi temi a partire da uno sguardo obliquo che, sebbene non ambisca alla scientificità, ha il merito di promuovere l’empatia e la comprensione nei confronti di situazioni che restano oggettivamente inintelligibili, per chi non le ha mai vissute.

Dedichiamo questa rubrica al giornalista Alessandro Leogrande, prematuramente scomparso nel novembre 2017, che ha dedicato le sue ricerche e inchieste a questo tema nodale del nostro presente.

Island of despair. Australia's "processing" of refugees on Nauru

Il report qui presentato si basa su ricerche sul campo e analisi della letteratura svolte tra luglio e ottobre 2016 da ricercatori per conto di Amnesty International¹. Si tratta di una realtà, quella dell'isola di Nauru, che è tenuta lontana dai riflettori: numerosi giornalisti si sono visti negare l'accesso e il governo australiano ha, nel 2015, promulgato il Border Force Act, che prevede la condanna fino a due anni per qualsiasi membro dello staff del Refugee Processing Centre (il luogo in cui risiede parte dei migranti) che parli pubblicamente delle condizioni al suo interno. Anche Amnesty International, nel 2014 e 2015, ha chiesto 6 volte l'accesso a Nauru, senza successo. Un ricercatore a cui non era stata richiesta l'affiliazione, fu pubblicamente definito "spy" and "secret agent" dal ministro degli affari interni Charmaine Scotty.

Nauru ha 10.000 abitanti e con 1.159 richiedenti asilo e rifugiati rappresenta il paese con la terza più alta proporzione di rifugiati pro capite al mondo. Nauru è diventato uno stato sempre più autoritario, con un potere esecutivo sempre crescente rispetto a quello legislativo e giudiziario. Dei 1.159 rifugiati e richiedenti asilo, 410 risiedono nel Refugee Processing Centre e 749 fuori. Il centro e i suoi servizi sono collocati nel cuore dell'isola, zona che le estrazioni di fosfato hanno reso inabitabile. La maggior parte dei richiedenti asilo e rifugiati originano dall'Iran, Afghanistan, Iraq, Myanmar, Pakistan, Sri Lanka, mentre altri sono apolidi.

I ricercatori di Amnesty International sono riusciti a raggiungere Nauru nel luglio 2016, dove sono state intervistate 58 persone tra rifugiati e richiedenti asilo provenienti da 9 paesi; è stata anche raccolta documentazione audio e video sulle condizioni nell'isola. Altre interviste hanno riguardato 13 lavoratori impiegati nel centro o ex lavoratori di compagnie e organizzazioni sotto contratto con il Dipartimento australiano per l'Immigrazione e il Border Protection di Nauru. I ricercatori hanno anche parlato con avvocati australiani e organizzazioni della società civile, rappresentanti delle compagnie che offrono assistenza sanitaria nonché esponenti delle Nazioni Unite. È stato anche intervistato un rifugiato ora in Canada, che aveva trascorso tre anni nell'isola, per un totale di circa 100 intervistati.

La domanda a cui questo report risponde è: che cosa porta le persone a un tale livello di disperazione? Un elemento sta nel fatto che queste persone vivono in una prigione a cielo aperto e devono affrontare una pesantissima incertezza circa il loro futuro. Quando i rifugiati e richiedenti asilo chiedono quanto a lungo devono rimanere sull'isola, le autorità danno risposte contraddittorie e estremamente vaghe, da uno a 10 anni, né la documentazione risulta chiarificatrice.

Non si tratta tecnicamente di detenuti, dato che i migranti si possono muovere nell'isola, tuttavia l'ambiente resta di carattere evidentemente detentivo: Nauru è a tutti gli effetti una prigione a cielo aperto, che i migranti non possono lasciare, anche dopo aver acquisito lo status di rifugiati.

¹Reperibile al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/asa12/4934/2016/en/> (14/11/2017).

Sebbene vi siano stati alcuni abitanti di Nauru che hanno cercato di dare sostegno ai rifugiati e richiedenti asilo, il contesto dell'isola vede di fatto una generalizzata impunità degli attacchi contro queste persone, alimentata da dichiarazioni pubbliche contrarie alla loro permanenza sull'isola. I rifugiati e richiedenti asilo – continua il report – sono soggetti a umiliazioni quotidiane che mirano alla loro deumanizzazione e violazione della loro dignità. Sono infatti state documentate una serie di pratiche che non hanno altro scopo se non quello di piegare lo spirito di queste persone, senza considerare le minacce postate nei social media sia da cittadini che da persone che lavorano a stretto contatto con i rifugiati e i richiedenti asilo.

I numerosi casi di autolesionismo e tentativi di suicidio, conseguenze della crescente insanità mentale delle persone, sono definiti dal report un'epidemia e la principale risposta ai problemi mentali si traduce nella prescrizione di forti sedativi e antipsicotici. Amnesty International ha documentato inoltre numerosi casi di abusi fisici e verbali, anche nei confronti dei bambini a scuola, ad opera di studenti e insegnanti. I diritti dei bambini sono infatti pesantemente violati: sono stati documentati interrogatori condotti senza la presenza di alcuno e l'impossibilità di andare a scuola. A proposito di quest'ultimo punto, non che legalmente sia loro impedita la frequenza scolastica, ma da quando – a metà 2015 – la scuola di *Save the Children* è stata chiusa, non ci sono più dati sugli iscritti e il problema è andato crescendo: i bambini non amano andare a scuola in quanto sono spesso bullizzati e assaliti da studenti e insegnanti. Per donne e bambini anche il rischio di abusi e violenze sessuali è concreto e vi sono testimonianze anche a questo proposito; si tratta di un problema che riguarda peraltro anche le cittadine di Namur, dato che non esiste protezione legale per le vittime di violenza domestica e non ci sono politiche o procedure attuabili in questi casi. Tali abusi sono favoriti da una deliberata politica di segretezza, stabilita dal governo australiano, che dà il potere di perseguire e imprigionare tutti i professionisti che lavorano in quel contesto e che ne denunciano le condizioni. Gli stessi rifugiati erano impauriti all'idea di parlare con i ricercatori di Amnesty. Inoltre, per coloro tra i rifugiati che hanno denunciato alla polizia, non pare esserci stata alcuna presa in carico successivamente. La stessa polizia ha visto casi di cattiva condotta (dagli assalti fisici e furti, all'obbligo di firmare dichiarazioni false).

Sebbene l'Australia non eserciti potere e controlli effettivi, di fatto ha precise responsabilità, accanto al governo di Nauru, sul mancato rispetto dei diritti delle persone lì trasferite. Le forze istituzionali di Nauru non paiono svolgere effettivamente un ruolo centrale nella gestione dell' "offshore processing" nel loro territorio. Il fine (impedire nuovi arrivi) – sostiene perentoriamente il report – non giustifica i mezzi e l'argomentazione del governo, per cui tali pratiche sono deterrenti e evitano morti in mare, in quanto impediscono alle persone di imbarcarsi, è a dir poco equivoca. Le autorità australiane mirano a creare deterrenza attraverso due strade: "pushbacks" o "turnbacks" (che implica intercettare le barche e respingerle) e "offshore processing," (ossia portare le persone che raggiungono l'Australia via mare in luoghi di detenzione esterni al territorio). Il governo australiano sostiene che ogni cambiamento a questa politica di deterrenza si tradurrà in un "pull factor," mettendo a rischio la vita di richiedenti asilo. Questa argomentazione ha spostato

l'attenzione dei leader australiani dall'esplorare politiche di tutela dei diritti umani. Nel tentativo dunque di prevenire gli arrivi, il governo australiano ha organizzato un deliberato sistema di abusi che ha causato e sta causando danni irreparabili a migliaia di persone, compresa la morte. L'attuale status quo non è sostenibile, afferma il report. Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti del bambino ha sostenuto le prove scoperte da Amnesty in questo report a proposito della situazione: "The Government of Australia's 'processing' of refugees and asylum-seekers on Nauru is a deliberate and systematic regime of neglect and cruelty, and amounts to torture under international law". Il report si conclude con una serie di raccomandazioni rivolte a enti e istituzioni, nonché presenta nei dettagli una serie di casi di abusi, citati nel report e approfonditi nella sua appendice.

Australian Government

NO WAY
YOU WILL NOT MAKE AUSTRALIA HOME

The Australian Government has tough border protection measures to combat people smuggling.

- If you get on a boat without a visa, you will not end up in Australia.
- Any people smuggling boat attempting to enter Australian waters, or travel to New Zealand through Australian waters will be detected and intercepted.
- The rules apply to everyone: families, children, unaccompanied children, educated and skilled.
- No matter who you are or where you are from, you will not make Australia home.

PEOPLE SMUGGLERS ARE DANGEROUS CRIMINALS.
THINK AGAIN BEFORE YOU WASTE YOUR MONEY. PEOPLE SMUGGLERS ARE LYING.

www.australia.gov.au/novisa
Authorised by the Australian Government, Capital Hill, Canberra